

Hotels und Gasthäuser wurden ebenso gebaut und erweitert wie Seilbahnen und Straßen.

Mit der raschen und starken Kaufkraftsteigerung speziell der deutschen und italienischen Gäste, von denen die einen eher nach Südtirol, die anderen eher in das Trentino reisten, setzte ab den 50er Jahren der Massentourismus ein, der nach einer Phase besonders raschen Wachstums inzwischen in eine Phase der Konsolidierung auf hohem Niveau mündete. Zuletzt – d.h. zu Beginn des neuen Jahrhunderts – verzeichnete man in Südtirol rund 20 und im Trentino etwa 10 Millionen Nächtigungen pro Jahr – 1938 und 1949 waren es zusammen weniger als ein Fünftel bzw. weniger als ein Sechstel davon gewesen.

All dies und manches mehr, wovon in den 21 Beiträgen des vorliegenden Sammelbandes ausführlich und detailreich die Rede ist, hat wie anderswo zu einer völlig veränderten Wirtschafts- und Gesellschaftsstruktur in der Region Trentino-Südtirol geführt und der großen Mehrheit der Bevölkerung eine früher undenkbare Steigerung ihrer Einkommen und des Wohlstandes gebracht – eine Entwicklung, die hier deutlich stärker ausgefallen ist als in anderen Teilen Europas. Während Südtirol und das Trentino nach ihren Pro-Kopf-Einkommen noch 1951 an 57. bzw. 64. Stelle aller italienischen Provinzen rangierten, finden sie sich inzwischen – im Jahre 2001 – am zweiten und 13. Platz.

*Franz Mathis*

---

## Andreas Oberhofer, Der Andere Hofer. Der Mensch hinter dem Mythos

*(Schlern-Schriften 347), Innsbruck: Universitätsverlag Wagner 2009, 424 pp., ill.*

L'occasione offerta dalle appena concluse celebrazioni del bicentenario dell'insurrezione esplosa in Tirolo nel 1809 contro gli occupatori bavaresi alleati di Napoleone ha incentivato la ricerca storica regionale (qui si intenda con tale aggettivazione l'area transfrontaliera che solitamente va oggi sotto la denominazione di 'Tirolo storico' e che rimanda anche al contesto politico dell'epoca della ribellione stessa) a pubblicare sia nuovi studi, sia scritti riassuntivi sulla vicenda e sul personaggio che incarnò gli ideali di almeno una considerevole parte delle popolazioni locali di allora, acquisendo progressivamente il ruolo di condottiero supremo delle formazioni militari che, forti di una tradizione secolare di autodifesa del territorio tirolese, si erano riattivate in concomitanza con lo scoppio della quinta guerra di coalizione antinapoleonica.

Se in Trentino, ovvero nella parte di lingua italiana dell'antico Tirolo, nel commemorare l'avvenimento si è a volte indugiato troppo su un acritico

riappropriarsi di quella che in una certa misura può essere definita come una ‘storia negata’ (la partecipazione dei trentini alla rivolta fu scarsamente considerata o, più spesso, del tutto disconosciuta dagli intellettuali locali nell’epoca dei contrasti nazionali che agitarono l’Impero austro-ungarico), sono stati gli studiosi di lingua tedesca a produrre i lavori più innovativi. Si sono distinti in questo senso in particolare gli ambienti accademici di Innsbruck, sotto il cui impulso presso la Libreria Universitaria Wagner nella collana “Schlern-Schriften” sono state edite negli ultimi anni alcune opere frutto di nuove indagini e della sistemazione e pubblicazione di materiali e fonti dispersi in varie sedi archivistiche. Tutto questo ha permesso di ripensare l’intera vicenda dell’Anno Nove, osservandola in un contesto più ampio che non quello esclusivamente e più tradizionalmente tirolese. Il volume che qui si presenta appartiene a questa serie.

Sulla scorta di una sua opera altrettanto impegnativa dedicata all’eroe tirolese uscita appena due anni fa (*Weltbild eines „Helden“, Andreas Hofers schriftliche Hinterlassenschaft*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2008, Schlern-Schriften 342), Andreas Oberhofer in questo nuovo lavoro affronta il difficile compito di dare forma a una aggiornata biografia di Hofer. Il profluvio di scritti su quest’ultimo e in generale sul 1809 prodotti in questi due secoli, in particolare all’epoca delle celebrazioni del primo centenario, ha avuto origine, come appare evidente a chiunque ne abbia letto o anche solo scorso superficialmente almeno una piccola parte, da intenti apologetici più spesso che non dalla volontà di presentare una ricostruzione rigorosa degli eventi e dell’operato del suo protagonista e degli altri personaggi minori. In presenza di una bibliografia tanto ingombrante quanto poco affidabile, proprio perché spesso pesantemente agiografica, era perciò necessario, allo scopo di prendere le distanze da quanto è stato scritto in passato, far emergere “l’uomo dietro il mito”, come recita il sottotitolo dell’opera di Andreas Oberhofer.

Le scrupolose ricerche documentarie, il confronto tra testimonianze archivistiche vecchie e nuove, il recupero delle poche pubblicazioni datate meritevoli di attenzione e l’attenta valutazione di tutto questo materiale sono stati tuttavia condotti – precisa l’autore – ai fini di ricostruire un tipo particolare di biografia, poiché riguardante un uomo che si trovò sospinto al centro della storia per un anno, mentre nelle stagioni precedenti della sua vita egli fu nulla più che un oscuro esponente della popolazione passiriana a cavallo tra antico regime e primo Ottocento. A dire il vero un membro piuttosto benestante di quella società valligiana ma, ad esempio, a differenza di qualche suo antenato, privo di ruoli pubblici aventi un certo rilievo nell’ambito della sua comunità. Proprio in questo dato, vale a dire nella quasi totale assenza di una dimensione extra-privata di Hofer prima del 1809, è consistita la difficoltà maggiore del lavoro di ricerca dell’Autore, che non intendeva evidentemente dedicare l’intero volume al ‘tempo dell’eroe’ a scapito degli anni della normalità.

La particolare vicenda di Andreas Hofer ha offerto anche l'opportunità, non frequente per uno studioso e che si dà solo nei casi di uomini delle classi subalterne i quali siano assurti al ruolo di primi attori, di affiancare la storia 'dal basso' a quella dei grandi protagonisti, benché – come ricorda l'Autore – Hofer debba essere considerato non un uomo che 'fece la storia' ma 'fatto dalla storia', nel senso che non costruì egli stesso la sua 'carriera' ma spesso si trovò quasi inconsapevolmente, si potrebbe dire quasi per una sorta di spinta di inerzia, al centro dei fatti, fino a lasciarsene sempre più coinvolgere e a esserne poi travolto.

L'epoca di Hofer fu peraltro paradigmatica nel proiettare alla ribalta dei grandi avvenimenti uomini e donne che in altre stagioni non avrebbero lasciato traccia di sé o, al massimo, avrebbero recitato la parte di comprimari. Pensiamo in primo luogo al *parvenu* Bonaparte ma anche e soprattutto ai suoi ufficiali e generali. Nel nostro caso la differenza più evidente consiste nel fatto che mentre i protagonisti emersi in quegli anni dagli strati popolari della società si trovavano tutti sull'altro versante, quello dei paladini del mondo nuovo scaturito dagli eventi rivoluzionari, l'oste della Val Passiria, insieme con i suoi pariceto, i numerosi altri locandieri e commercianti tirolesi attivi nella rivolta, si mise in luce per aver combattuto in difesa del vecchio ordine. Il Tirolo, dunque, come una terra caratterizzata da peculiarità culturali e istituzionali atte a porla in controtendenza rispetto ad altre aree d'Europa maggiormente ricettive verso la modernità? Da una simile analisi Andreas Oberhofer non si lascia affascinare più di tanto e, pur non giungendo a conclusioni opposte, anche rispetto al problema di un presunto ferreo conservatorismo del Tirolo, come riguardo a molti altri assunti fondati su opinioni consolidate, vuole 'capi- re di più'. A chi scrive la presente recensione, questo desiderio di ridiscutere tutto, questa puntigliosa riflessione su ogni aspetto dove, tuttavia, nel lavoro di Entmythisierung l'Autore non si lascia mai prendere la mano, sembra uno dei maggiori meriti del volume.

Gli sforzi di Oberhofer di non dare nulla per acquisito, di voler colmare i vuoti documentari e di cercare l'intreccio tra la grande storia e la storia della vita quotidiana sono stati brillantemente superati e ne è risultato, accanto a una disamina aggiornata delle problematiche inerenti nello specifico alla rivolta del 1809, anche un vero e proprio affresco di vita valligiana tirolese (si vedano soprattutto i primi sette capitoli) tra la fine dell'età moderna e l'affacciarsi del mondo contemporaneo, dove l'approccio istituzionale si intesse con quelli demografico, sociale e soprattutto economico, fino a chiamare in causa, in certi momenti del lavoro, le fonti iconografiche e perfino le tradizioni popolari. In proposito a quest'ultimo aspetto, è rimarchevole il fatto che non avesse potuto fare a meno di occuparsi di Hofer neppure Ludwig von Hörmann, uno dei maggiori studiosi di folclore tirolese a cavallo tra Otto e Novecento.

Essendo impossibile dar conto in queste poche righe di tutte le considerazioni dell'Autore volte a 'de-mitizzare' (sarà anche soltanto una sottigliezza linguistica ma la traduzione italiana del processo di 'Entmytisierung' con il termine 'smitizzare' pare conferire a tale intento un tono troppo drastico, quasi si debba trattare di un'opera puramente demolitrice) la vicenda di Hofer e la storia dell'anno Nove, ci limitiamo a far emergere qualche dato in ordine sparso.

Innanzitutto va sottolineata la dichiarazione di intenti di Oberhofer, espressa fin dal primo capitolo, dedicato al Lebenslauf dell'oste Andreas Hofer, vale a dire l'aver voluto nell'ambito della sua ricerca recuperare spazio alla componente storico-economica, dal momento che ultimamente esso sembra averlo perduto a vantaggio dell'esclusivo fattore culturale. Si deve convenire in effetti che quest'ultimo ha avuto un peso forse eccessivo nelle precedenti analisi della vicenda hoferiana e dell'intera rivolta del 1809. Sul versante del sentimento religioso dei tirolesi, considerato il tratto 'identitario' per antonomasia di queste popolazioni, stando almeno alla letteratura più tradizionale, l'Autore ricorda ad esempio che la questione delle pratiche devozionali abolite dai bavaresi andrebbe osservata in un contesto più vasto: anche in altri paesi tedeschi meridionali e nella stessa Baviera la gente accolse sfavorevolmente norme come quella contro la celebrazione della messa di mezzanotte a Natale.

Alla disamina di Oberhofer regge ancora invece un punto di vista che si è affermato presso alcuni studiosi in tempi non lontani (anche chi scrive questa recensione lo aveva condiviso) e che appare in contrasto con le posizioni più tradizionali, vale a dire l'individuazione di una stringente continuità tra le iniziative 'modernizzatrici' del governo bavarese e quelle assunte da Giuseppe II d'Asburgo (e preconizzate già, almeno in parte da Maria Teresa: si pensi alla drastica riduzione delle giornate festive), una posizione che sgombera il campo dalle più convenzionali distinzioni manichee tra un'amministrazione asburgica rispettosa delle peculiarità e delle tradizioni dei suoi popoli e un governo bavarese insensibile alle esigenze delle popolazioni locali e pedissequo imitatore del modello accentratore napoleonico. Riflette in proposito Oberhofer, se anche gli insorti fossero riusciti a cacciare per sempre i bavaresi e a respingere qualsiasi altra truppa filonapoleonica e se Hofer avesse vinto la sua battaglia in difesa dell'antico Tirolo, le strutture che per secoli avevano retto il territorio garantendone l'autogoverno non avrebbero retto al progetto degli Asburgo di adeguare l'antica contea alle necessità dello Stato ottocentesco: come appunto aveva dimostrato il programma di governo di Giuseppe II, ammorbidito dal suo successore Leopoldo II e tuttavia non rinnegato, né da questi, né da Francesco II.

Ferma restando la stretta relazione tra le riforme asburgiche dell'età dell'assolutismo illuminato e quelle bavaresi di inizio Ottocento, anche Oberhofer attribuisce rilevanza, tra le motivazioni che scatenarono la rivolta – e qui

viene riannodato il discorso con la storiografia più tradizionale, le cui argomentazioni non possono comunque essere respinte in toto – al freddo zelo manifestato dagli impiegati bavaresi nella pratica quotidiana di governo del territorio. Impiegati che, tra l'altro, avevano scalzato dai posti pubblici molti tra i locali, come però – altro motivo di continuità con quanto era avvenuto nel tardo Settecento – aveva cercato di fare anche Giuseppe II, diffidente verso gli autoctoni e in cerca di burocrati che fossero al riparo da relazioni troppo strette con le popolazioni che essi dovevano amministrare.

Un concetto innovativo espresso da Oberhofer e in contrasto con quanto si era soliti affermare in passato (quando le popolazioni del Tirolo venivano appiattite su una comune Weltanschauung, che sembrava abbracciare indistintamente ogni valle e ogni luogo), è quello della differenza di vedute tra città e vallate del Tirolo nel loro rapporto con il governo bavarese, e finanche di una mancanza di sintonia tra le stesse città: da una parte Innsbruck, sede burocratica più incline al 'collaborazionismo', dall'altra Bolzano, con la sua borghesia danneggiata dalla politica commerciale bavarese, più ostile verso il nuovo governo.

Quanto all'antinomia tra cultura cittadina e cultura di valle rilevata dall'Autore (una questione che chi scrive questa recensione ha richiamato in varie occasioni in riferimento al Tirolo di lingua italiana), uno dei capitoli più interessanti del libro è certamente quello dedicato al periodo della reggenza di Hofer alla Hofburg, dopo la battaglia del Bergisel del 13 agosto. Un sentimento valligiano e contadino, quello dell'oste passiriano, che si insinuò in quello cittadino disturbandolo: un reggente in maniche di camicia su una poltrona di seta, secondo il diario di Anton Knoflach, mentre la borghesia della capitale tirolese era irritata dai proclami 'suntuari' scritti da Hofer o da chi per lui, nonché dall'assenza di sensibilità artistica e culturale del prode passiriano, il quale voleva far fondere certe statue rappresentanti corpi nudi e forse non disapprovava il progetto accarezzato in quei giorni da un religioso di bruciare i libri 'pericolosi' conservati nella Biblioteca universitaria della città.

In queste poche righe abbiamo fissato solo alcune tra le molte suggestioni trasmesse dal lavoro che qui si recensisce. Non rimane altro perciò che invitare alla sua lettura. Questo volume, inoltre, può ben fungere da suggello del Gedenkjahr 2009 non solo per i tirolesi e i sudtirolesi, ma anche per i trentini, e fra questi ultimi tanto per coloro che hanno enfatizzato le celebrazioni, spesso travisando il significato della vicenda nel tentativo di rendere un tardivo omaggio al suo eroe, quanto per i detrattori, che verso il tema dell'insurrezione del 1809 si sono espressi spesso sulla base di pregiudizi, con l'intenzione di tenersene a debita distanza, quasi che tale evento, non solo non avesse coinvolto almeno in parte anche genti dell'allora Tirolo italiano, ma si fosse verificato lontano, in un altro angolo d'Europa.

*Mauro Nequirito*